

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

BOLOGNA "L'ho sempre detto, Uniti per l'Ulivo non è un punto d'arrivo, è un punto di partenza..." Al Professore scappano dette solo queste parole rivolte alla gente di famiglia, davanti alla tv. Poco prima di mezzanotte si affaccia alla finestra, e ai giornalisti radunati sul marciapiede concede solo un sorriso. Ma gli exit poll, in genere, non gli piacciono. Poi queste "forchette" così larghe, la "forchetta centrale" inventata all'improvviso ieri sera da Vespa, la "forchetta" e i "forchettoni", croce e delizia degli elettori-telespettatori gli fanno venire su quelle battute, tra lo scherzoso e l'irritato, che il presidente dell'Enel, Piero Gnudi, uno dei pochissimi ammessi al suo cospetto, uscendo da casa Prodi definisce in politichese: "cauto buonumore". E c'è Vespa sullo schermo che annuncia: "Non trasmetteremo l'exit poll delle 23,30, si va direttamente alle proiezioni", e suscita in salotto un piccolo boato. Fosse per lui, fosse per Romano Prodi, parlerebbe, commenterebbe, solo al momento della proclamazione ufficiale...

Per scaramanzia Prodi ieri ha citato davanti ai suoi un bruciante precedente: cinque anni fa non resistette abbastanza alle insistenze di chi pretendeva un commento sulla smagliante vittoria dei "si" al referendum per l'abolizione della quota proporzionale. Avete visto che succede? Accadde che Prodi scendendo le scale di casa sua, in via Gerusalemme, magnificò quel 91,5 per cento, ma non sapeva che Abacus non s'era accorta che il quorum era stato mancato. Semplicemente. Da allora, bocca cucita. Tranne una formula che viene fatta a un certo punto trapelare ed è un po' un segnale: "soddisfazione". Ha passato tutta la sera a parlare con gli altri commissari europei, a monitorizzare, come si dice, il risultato dell'Unione, a valutare il voto di protesta, che sembra coinvolgere tutta l'Europa, tranne le eccezioni greca e spagnola. E la casa dove Romano Prodi suole seguire i risultati elettorali con una cerchia ristretta di parenti, amici e collaboratori, si chiude come un'ostrica. E' un tranquillo vicolo in centro, via Gerusalemme, nonostante il nome che per almeno tre religioni monoteiste può apparire stentoreo, tuttavia è un posto dove Bologna esibisce frammenti della sua grande storia: a due passi dalla casetta dove nacque, al numero 2 di via

L'ITALIA ha votato

Cinque anni fa non resistette a commentare la smagliante vittoria dei sì al referendum per l'abolizione della quota proporzionale. Ma il risultato non fu quello, da allora bocca cucita



Il presidente della commissione europea ha già fatto sapere che non parlerà fino ad oggi. Un silenzio che è frutto spontaneo e automatico di uno stile

Il cauto buonumore di Prodi

«Un buon punto di partenza...». In casa del professore tra scaramanzia e prudenza



Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi, mentre vota presso il Liceo Galvani di Bologna

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Borgonovo, Pier Paolo Pasolini (adesso è una caserma della Guardia di Finanza), a pochi metri da un palazzotto medievale dove soggiornò per un anno Giacomo Leopardi, dietro alla residenza aristocratica di quell'arcivescovo che amazzò di fame il conte Ugolino. Una stranezza da segnalare: Prodi ha fatto sapere che non parlerà fino a lunedì, e cronisti e telecamere in fondo si sono adeguati, hanno disertato per qua

si tutta la giornata il marciapiede sottocasa, con disponibilità e rispetto che sarebbero impensabili nel "teatrino" romano. A parte la macchina della polizia per ore e ore qui non si vede anima viva. E il silenzio di Ciampi risponde,

dunque, a una specie di scaramanzia, ma è soprattutto il frutto abbastanza spontaneo e automatico di uno stile: ma se la sobrietà è un'abitudine, dopo il comizio di Berlusconi al seggio elettorale, come fa notare uno dei collaboratori del presidente della Commissione europea, è diventata un dovere stringente. Un rito propiziatore in mattinata c'era stato. Senza televisioni e tacchini che disturbassero il piccolo bagno di folla. "Forza, che stavolta andrà bene". "Forza, anche per la prossima volta", gli ha detto la gente di Bologna. E' stato l'exit poll più incoraggiante. Più verificabile. Prodi stringeva molte mani. Scambiava molti sorrisi. Fino al 1976 si saliva su fino al santuario in funivia. Ora la salitella che porta sul monte della Guardia al santuario della Beata Vergine di San Luca è obbligata. Dopo gli scrutini elettorali ci vanno un po' tutti gli uomini politici bolognesi, per ringraziare di un'intercessione celestiale che forse - chissà - ha consentito il successo. Anche quelli che "non credono", anche qualche sindaco di sinistra, quando a Bologna i sindaci erano immancabilmente di sinistra: gli ultimi politici pubblicamente grati all'"immagine" della madonna dipinta dall'evangelista, sono stati Guazzaloca e Casini che le dedicò il suo discorso di insediamento alla Camera.

Lui, Prodi, assieme alla moglie, quasi ci viene per vecchia abitudine, ma non sfugge il significato scaramantico e propiziatore della passeggiata di ieri, sotto una pioggerellina noiosa che ha anche dato una mano a consolidare il record dell'afflusso di elettori bolognesi ed emiliano-romagnoli ai seggi. Ottimo il risultato di Cofferati, ottimo il dato amministrativo, c'è da rallegrarsi, e anche da riflettere. Perché Prodi lo ripete ai suoi: "E' un punto di partenza, non è un punto di arrivo".

Luana Benini

Rifondazione raggiunge il 5,7%

Bertinotti soddisfatto. «Un risultato incoraggiante, ma cresceremo ancora»

ROMA Tutti i sondaggi avevano dato il Prc in crescita. Anche se nel partito la parola d'ordine era: prudenza. L'obiettivo dichiarato era di superare il 5% delle politiche 2001 (alle europee del '99 aveva raccolto il 4,3% dei consensi). Insomma, l'obiettivo era una riconferma abbondante del risultato del 2001. La quarta proiezione Nexus ha attribuito al Prc: il 5,7%. «Un risultato incoraggiante ma cresceremo ancora» ha commentato Bertinotti alle 2 di notte. Il primo exit poll invece gli aveva attribuito una forchetta molto ampia, fra il 4,5% e il 6,5%. Troppo ampia.

La parte più bassa della forchetta sarebbe stata una sconfitta e quella più alta una grande vittoria. Dati ritenuti «incommensurabili» alle 22,30. Tanto che a via dei Polichinchi, si era deciso in un primo momento di tacere. Poi Bertinotti era sceso in sala stampa: «Ho buone ragioni - aveva affermato di fronte alle telecamere - di credere che quando commenteremo i dati veri, commenteremo un successo del Prc, ora tacciamo perché siamo persone serie». Non è invece serio «il modo in cui si produce informazione in Italia». L'irritazione per quella «forcella» che poteva documentare al tempo stesso una sconfitta e una vittoria era palpabile. Tanto più che per tutto il pomeriggio di ieri nei locali del Prc aveva dominato l'ottimismo. Ad un certo punto si era anche diffusa una indecisione che dava il partito fra il 6 e il 7 per cento. Poi la cifra era stata ridimensionata e ci si aspettava un risultato fra il 5 e il 6 per cento. Esattamente quello che è avvenuto alla quarta proiezione. Già sopra il 5% comunque l'elezione di Bertinotti, Musac-

chio, Morgantini, Agnoletto è cosa fatta.

Tutta la campagna elettorale è stata dominata dai due slogan, battere la destra e rifondare la sinistra. L'ambizione di fondo: diventare la seconda sinistra, accanto a quella riformista, il principale punto di riferimento delle forze politiche più radicali e dei movimenti. E condizionare dall'interno la politica della coalizione di centrosinistra evitando la «deriva moderata». Il dialogo con l'Uli-

vo, sostiene Bertinotti, è non solo possibile ma soprattutto necessario per battere Berlusconi che rischia di produrre danni irreversibili al Paese. E c'è dunque il problema di costruire una alternativa a questo governo. Ma proprio sul nodo della futura coalizione di centrosinistra, della sua articolazione, il dibattito è ancora aperto. E c'è chi, come Enrico Letta, Margherita, ha già prospettato per il 2006 un centrosinistra senza Rifonda-

zione. È chiaro che il risultato alle europee, per Bertinotti, è fondamentale. Un risultato intorno al 6% fa comunque pesare il Prc sul piatto della bilancia della coalizione. Soprattutto se insieme a Verdi, Pdc, Occhetto-Di Pietro, dovesse sommare una cifra intorno al 13% a sinistra del listone.

Superare ampiamente la percentuale delle politiche peserebbe positivamente anche sul piatto della bilancia interna. «Per noi

saranno cruciali le elezioni europee». Lo aveva detto un mese fa al congresso fondativo di Sinistra europea, Fausto Bertinotti. Alla Domus pacis, la «Bolognina» di Rifondazione comunista, dove si celebrava la nascita di una nuova forza politica: sedici partiti comunisti e non uniti dal medesimo statuto e dallo stesso gruppo dirigente. Il Pcf francese, il Pds tedesco, l'Isquierda unida spagnola, svizzeri, estoni, austriaci cechi ed altre forma-

zioni europee. Sinistra europea, Se, presidente votato all'unanimità, proprio lui, Bertinotti. Una operazione di «eurorrealismo politico» è stato detto, anche per le contraddizioni che si porta dietro. A partire dalle critiche del segretario del Prc all'Europa che si sta costruendo, costituzione inclusa. Ma l'operazione di costruzione di un partito che scavalca i confini nazionali (e che non vuole essere «una forza di nicchia custode di una ortodossia impotente»), fondata sulle idee guida della pace, della condanna del neoliberalismo, del sostegno al popolo no global, e sul rifiuto dello stalinismo, presuppone, per l'appunto, un approccio in Europa per cambiarla dal dentro.

Importanti dunque queste elezioni europee. Innanzitutto per sancire la svolta bertinottiana imboccata due anni fa: dialogo sempre più stretto con i movimenti, sviluppo delle culture della pace e della non violenza. Una svolta funzionale all'obiettivo di aprire le porte di Rifondazione per fare entrare l'aria fresca di una partecipazione dal basso non esclusivamente ancorata alla tradizione comunista e partitica. I gruppi dirigenti del Prc si sono spaccati sull'operazione della Se, passata per pochi voti. Claudio Grassi, leader dell'area dell'Ernesto (la destra interna del partito che conta il 30 per cento degli iscritti) aveva giudicato «stucchevole» la discussione sullo stalinismo e poco riuscita l'operazione della sinistra alternativa europea. Marco Ferrando della minoranza interna trokista aveva accusato Bertinotti di aver indossato il vestito buono dell'antistalinismo per avere due ministri nel futuro governo liberale di Prodi. Se dovesse essere confermato il risultato del 5,7% Bertinotti potrebbe stare tranquillo.

Signorile si sfilava «Autonomi dai Poli»

ROMA «Noi Socialisti Uniti per l'Europa, l'unica lista socialista che ha rappresentato i socialisti italiani in questa tornata elettorale, abbiamo impostato tutta la nostra campagna elettorale su una chiara posizione di autonomia rispetto alle due coalizioni di centrodestra e di centrosinistra, e su questa posizione, ribadita in tutte le piazze e i teatri d'Italia, abbia-

mo chiesto e raccolto i voti che oggi ci vengono attribuiti». Così Claudio Signorile, capolista e promotore della lista Socialisti Uniti per l'Europa, l'unica lista socialista che sotto il simbolo del garofano era presente sulla scheda elettorale per le elezioni europee, ha commentato i primi exit poll.

«La lista, quindi, che si è presentata alle elezioni europee è la lista dei Socialisti Uniti per l'Europa, formata dal Nuovo Psi di Gianni De Michelis, che nel 2001 ha stretto una alleanza elettorale con la Casa delle Libertà per le elezioni politiche prendendo lo 0,9% dei consensi, e il Movimento di Unità Socialista di cui sono presidente - spiega - che si riconosce sulle posizioni della sinistra riformista europea, in Italia è fuori dall'Ulivo». I Socialisti Uniti per l'Europa, dice ancora Signorile, «sono il risultato dell'unione di queste due

anime socialiste che hanno ritrovato le ragioni dello stare insieme attraverso un patto elettorale nel quale si affermano due principi fondamentali: che i Socialisti Uniti per l'Europa sono una lista autonoma; che i suoi eletti si iscriveranno nel gruppo parlamentare del Pse» prosegue. Per questo, tiene a ribadire, è un errore quando nella sintesi grafica del voto la Rai e Mediaset inseriscono Socialisti Uniti tra i partiti della Casa delle Libertà e sotto la dicitura Nuovo Psi, che, quest'ultimo, non ha concorso alle elezioni europee». Così facendo, sottolinea - si falsifica il risultato elettorale. E questo va immediatamente corretto anche in considerazione dell'autorevolezza della sede in cui ciò viene affermato, distorcendo - conclude Signorile - l'informazione ed inducendo gli ascoltatori nell'errore».

Pecoraro Scanio: «Il dato politico è il crollo del premier». Marco Rizzo (Pdc): «Passiamo al 3%, raddoppiando rispetto alle politiche. Berlusconi? È diventato il presidente suonato»

La sinistra che sorride nell'urna è Verdi e Comunisti italiani

ROMA Anche Verdi e Comunisti italiani finiscono nel fluido positivo di questa tornata elettorale dell'opposizione. Fino a notte i dati che man mano andavano consolidandosi hanno mostrato un risultato che lascia tutti con il buono in bocca.

E anche se le primissime «forchette» proposte dagli exit poll (1,5-3,5% per il Sole che ride e 1,5-3% per il partito di Diliberto e Rizzo) e le distribuzioni dei seggi all'europarlamento (2 seggi per

i primi, 1 per i secondi) richiedono un prudente «noi stiamo risalendo», secondo il leader del Sole che ride Pecoraro Scanio «il dato politico delle elezioni Europee è la chiara sconfitta di Forza Italia».

La debacle del partito del premier - sottolinea - «è tanto più evidente se si considera che sabato Berlusconi, nel suo comizio abusivo dentro l'urna elettorale, aveva detto che l'obiettivo del suo partito era quello di un grande successo. L'appello a non votare i

piccoli partiti, lanciato da Berlusconi, ha avuto evidentemente un effetto opposto».

Quanto al centrosinistra nel suo complesso, Pecoraro Scanio dice che «siamo di fronte a un buon dato generale». Poi aggiunge: «È evidente che queste elezioni hanno un forte valore politico. In Germania la Cdu, dopo la sconfitta di Schroeder, di fatto chiede le dimissioni del Cancelliere. Qui in Italia, anche senza chiedere le dimissioni di Berlusconi, bisogne-

rà considerare la nuova situazione che si apre».

Soddisfatta anche Grazia Francescato, esponente storica dei Verdi: «Sicuramente una bella rivincita». E sottolinea ancora come in tutta Europa il dato elettorale sia positivo: «Come Verdi - conclude - abbiamo ottenuto finora un bel risultato a Malta e avanziamo in Austria, Germania e Spagna. Per il resto sembra che stiamo tenendo dappertutto».

Cautela mista a soddisfazione

anche dai Comunisti italiani, che ieri sera hanno aspettato che gli exit poll diventassero ora per ora più stabili. «Comunque è evidente che il tracollo di Forza Italia è un fatto indiscutibile: così Maurizio Cossutta, presa a caldo. Che sottolinea però anche un altro dato, che riguarda stavolta il centrosinistra. «Il «Listone», questo dice il dato della tornata elettorale, non sfonda. Per battere definitivamente le destre si conferma necessario ascoltare anche chi è più de-

cisamente a sinistra, come noi, Di Pietro e Occhetto, i Verdi, la stessa Rifondazione. Resta poi da capire cosa succederà adesso: il «Listone» in Europa dove andrà? Cosa farà? Con chi cercherà alleanze? È una discussione che conviene avviare, sin da subito».

«Come Comunisti italiani abbiamo praticamente raddoppiato - dice con soddisfazione più marcata Marco Rizzo - . Alle scorse politiche eravamo all'1,7 ora siamo vicini al 3%... un bel salto,

indubbiamente». Poi allarga la valutazione: «Forza Italia le prende sonoramente, ormai è chiaro nonostante quanto si arrampichino a negare. Dopo tutto lo spendersi degli ultimi giorni di Berlusconi con messaggi e messaggi, con l'uso strumentale della liberazione degli ostaggi... Ecco, con una battuta, dal premier imprenditore e operaio, oggi abbiamo il premier pugile, ma suonato come un tamburo...»